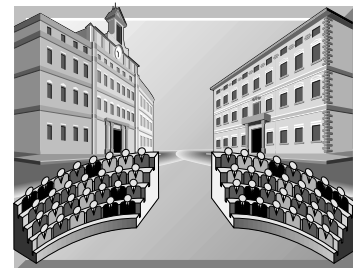


LE IPOTESI SUI 18 QUESITI DEI RADICALI	
1-ELEZIONE CAMERA Abolire il 25%di quota proporzionale e ricorso quindi solo all'uninomiale (relatore Guizzi)	REFERENDUM
2-ELEZIONE SENATO Abolire il 25%di quota proporzionale, e anche qui tutti eletti col maggioritario (rel. Guizzi)	REFERENDUM
3-ELEZIONE CSM Abrogare il sistema proporzionale per l'organo di autogoverno dei giudici (rel. Mirabelli)	REFERENDUM
4-CARRIERE GIUDICI Abrogare la progressione affidata all'anzianità, lasciare solo la via del concorso (rel. Capotosti)	AMMESSO
5-RESPONSABILITÀ GIUDICI Abrogare il divieto di chiedere i danni ai magistrati per gli errori, ora risarciti dallo Stato (rel. Contri)	AMMESSO
6-INCARICHI EXTRAGIUDIZIARI Abolire la possibilità per i magistrati di effettuare collaudi di opere o arbitrati (rel. Contri)	?
7-DROGHE LEGGERE Abrogare per hashish e marijuana le norme relative alle droghe proibite (rel. Neppi Modona)	?
8-GOLDEN SHARE Abolire i poteri di controllo del Tesoro su aziende privatizzate fornitrici di servizi (rel. Ruperto)	AMMESSO
9-GUARDIA DI FINANZA Abolire lo status militare delle "Fiamme Gialle", trasformate in struttura contro i reati fiscali (rel. Neppi Modona)	REFERENDUM
10-OBIEZIONE DI COSCIENZA Abolire le norme sui limiti e controlli per l'ammissione al servizio civile (rel. Zagrebelsky)	REFERENDUM
11-CACCIA Abrogare il libero accesso dei cacciatori ai fondi senza il consenso di proprietari o contadini (rel. Mirabelli)	?
12-ABORTO Abolire il divieto di farlo nelle cliniche private e il consenso del medico nei primi 90 giorni (rel. Vassalli)	?
13-PUBBLICITÀ RAI Ridurre drasticamente la pubblicità sulle reti radio-tv pubbliche, si paga già il canone (rel. Capotosti)	?
14-SOSTITUTO DI IMPOSTA Abolire il prelievo fiscale automatico per i lavoratori dipendenti, al suo posto l'autotassazione (rel. Santosuosso)	REFERENDUM
15-GIORNALISTI Abrogare l'Ordine, con la liberalizzazione della professione (rel. Santosuosso)	REFERENDUM
16-SERVIZIO SANITARIO Abolire l'obbligo dell'iscrizione al Ssn, libera scelta tra pubblico e privato (rel. Mirabelli)	?
17-MAESTRI ELEMENTARI Abrogare l'obbligo del modulo dei tre maestri per ogni classe (rel. Zagrebelsky)	AMMESSO
18-ABOLIZIONE PRA Abolire il Pubblico registro automobilistico presso l'Ac, doppione della Motorizzazione (rel. Santosuosso)	?

REFERENDUM E RIFORME



Riforme, progetti in campo Ma c'è l'incognita Fini

De Mita: ho visto un Berlusconi disponibile

ROMA. La connessione temporale è quasi perfetta. Ed al caso è sempre difficile credere, soprattutto quando c'è di mezzo la politica. Ma se pure la Corte costituzionale ha diluito i tempi del processo decisionale sui questi referendum in modo che non intercalasse l'avvio della Bicamerale per le riforme, una tale scelta suonerebbe come la migliore conferma dell'autonomia che la Consulta rivendica per se stessa. E, di converso, riconosce al potere legislativo. Le decisioni, infatti, intervengono all'indomani della scadenza del termine di presentazione dei disegni di legge per la modifica della seconda parte della Costituzione. Nessuno, insomma, potrà accusare la Sinistra democratica o il Ppi, Forza Italia o Alleanza nazionale, di aver definito le proprie posizioni sulla forma dello Stato e su quella del governo con il retroscio di poter utilizzare strumentalmente questo o quel referendum. Tanto più Gianfranco Fini fa torto a se stesso quando sostiene che se la Consulta dovesse bocciare la maggior parte dei referendum si assumerebbe la responsabilità di «una sentenza emessa con criterio politico e non giuridico». L'accusa alla Corte di esprimere, come insinua il leader di Alleanza nazionale, «una volontà politica», dovrebbe farsi carico dell'onere della prova. Vale a dire di come e quale progetto di revisione della Costituzione possa essere favorito dall'atteso pronunciamento. A meno di riconoscere apertamente una involuzione plebiscitaria che non guarda per il sottile neppure all'arbitrio della «manipolazione» (riconosciuta come tale anche da destra) via referendum.

Non è solo l'interessata sortita di Fini in concorrenza con Marco Pannella (sempre che non si siano riscoperti, loro sì, «compagni di merenda»), ma la stessa cronaca della giornata politica a rivelare come il re sia nudo. L'ingenuo Ernesto Caccavale, eurodeputato di Forza Italia, accompagna l'applauso per la conversione al «bipartitismo» di Silvio Berlusconi con il rimprovero al suo capo di aver «ignorato il referendum contro la quota pro-

PASQUALE CASCELLA
porzionale minacciato in queste ore dalla Corte costituzionale al servizio del regime imperante». La si sarebbe voluta, par d'intendere, prona a un regime... imperiale. Ammesso e non concesso che, questa volta, il taglia e cuci serva. Ciriaco De Mita ne dubita. O, perlomeno, più che preoccuparsi di un esito opposto a quello temuto dalla compagnia pannel-finiana, vale a dire del giudizio di ammissibilità del referendum abrogativo della quota elettorale proporzionale, si mostra divertito del paradosso politico-istituzionale che si verrebbe a determinare: «Ad essere sofisti, potrebbe ritorsioni contro i manipolatori, giacché si può agevolmente interpretare la cancellazione della quota come volontà che sia proporzionale il tutto e non solo una parte. Anche perché ci vuole una bella faccia tosta a spiegare che si cancella la partitocrazia ai cittadini di quei collegi elettorali che hanno dovuto votare certi candidati senza sapere chi sono e chi ce li ha mandati».

Ma tant'è. Se pure il disegno fosse di accelerare il bipartitismo con un sistema maggioritario secco, all'inglese, né il Cavaliere né Fini e nemmeno Pannella avrebbero difficoltà a «rimediare all'errore» lamentato da Caccavale. Basterebbe loro assumersi la responsabilità, alla luce del sole, senza nascondersi dietro la manipolazione di meccanismi elettorali appesi a un sistema istituzionale che resta d'impianto proporzionale. Ed essere conseguenti, fino al giudizio popolare comunque previsto dalla legge istitutiva della Bicamerale. O ritengono che l'attaccamento alla quota proporzionale dei gruppi minori del Polo costituisca per Berlusconi e Fini un ostacolo insormontabile, molto più pericoloso dell'ostilità di Rifondazione comunista con cui deve fare i conti Massimo D'Alema? Il problema, semmai, è quello di come lo si inquadra in un corretto assetto di democrazia rappresentativa. Che certo non può soffrire di manipolazioni al pluralismo. A cui viene meno, ora,

anche l'alibi del «conservatorismo» del Ppi, giacché Franco Marini ha mantenuto fede all'impegno di presentare una proposta «senza pregiudiziali», sotto certi aspetti più maggioritaria di quella semipresidenziale alla francese (delle due di An) a cui Fini ha legato la propria firma, visto che i popolari legano a doppio filo l'elezione del premier o del cancelliere che dir si voglia - a una maggioranza parlamentare che Oltralpe non sempre si è vista. Certo, nulla ha a che fare con il bipartitismo. Ma perché - osserva Sergio Mattarella - «quanti devono essere i partiti non lo decide nessuno: lo stabiliscono gli elettori».

Del resto, che il Ppi non fosse più considerato d'ostacolo alla ricerca di larghe intese è testimoniato dalla visita che Berlusconi ha fatto a De Mita. «Sì, ci siamo visti a casa mia. L'ho incontrato volentieri, e non credo di dovere né giustificazioni, perché parlo con tutti, né comunicati, perché se un titolo mi rimane è quello di favorire una discussione libera da nominalismi e pregiudiziali se non vogliamo che in Bicamerale si spacchi tutto», dice l'ex presidente della penultima Bicamerale. Che semmai si sente in credito di spiegazioni dal Cavaliere: «Questa uscita sul bipartitismo non l'ho proprio capita. Mi era sembrato di capire una cosa diversa: una duttilità e una consapevolezza dell'obbligatorietà di questo passaggio». Forse la spiegazione la si deve ricercare nella nuova offensiva di Francesco Cossiga, questa volta al Foglio di casa Berlusconi: «Non mi rassego alle piccole riforme... a un bipolarismo di facciata che marcia verso la pratica di un mediocre compromesso». Più che Giuliano Ferrara, serve a tentare ancora Fini e quant'altri. Gli stessi che Berlusconi deve cercare di tenere legati con qualcosa che suoni più seducente. Il forzista Giuliano Urbani questa giustificazione concede: «Di fronte alle bizzarrie interne alla coalizione, il bipartitismo di Berlusconi ha il valore di un richiamo all'ordine. Altrimenti nelle tante discussioni sul bipolarismo avremmo sprecato fiato...». Solo quello?

Contrari i Verdi e Rifondazione, a Milano no di Fumagalli

Rinvio delle amministrative Polo e Ulivo verso il sì

Rinvitare le amministrative accorpandole tutte a novembre? «Sarebbe opportuno» dice da sinistra Fabio Mussi. «Un'ipotesi che vedo con simpatia» gli fa eco Franco Marini dal Ppi. E Silvio Berlusconi da Madrid: «Non sono contrario, ne ho parlato nel Polo e non ho colto opposizioni». Ma ci sono perplessità in entrambi gli schieramenti. Contrari Verdi, Rifondazione, pannelliani, e pattisti. Masi: «Prove tecniche di incucio». Le difficili partite per il Polo a Milano e Roma.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Che il Polo preme per rinviare a novembre si sapeva. Ma ora, a quanto pare, anche buona parte dell'Ulivo è disponibile. Il primo ad aprire uno spiraglio è stato la settimana scorsa il ministro Franco Bassanini: «Se siamo tutti d'accordo...» Poi è venuta la dichiarazione al «Corriere» di Fabio Mussi, presidente dei deputati della Sinistra democratica: «Sarebbe una cosa vantaggiosa. Ieri sera si è aggiunto anche il nuovo segretario del Ppi, Franco Marini: «Unificare le date per le amministrative? È un'ipotesi che vedo con simpatia». Musica per le orecchie di Silvio Berlusconi, anche perché il Polo sta an-

naspendo sia a Milano che a Roma nella ricerca del candidato vincente. Dice il Cavaliere da Madrid: «Personalmente, io non sono contrario. Penso che in questo momento l'attenzione delle forze politiche dovrebbe essere concentrata sulla riscrittura della seconda parte della costituzione. Se poi, oltretutto, ci dovesse essere l'anticipo della finanziaria, questo sarebbe qualcosa che si sovrapporrebbe ancora... quindi sono aperto a discutere sullo spostamento in autunno». Aggiunge il presidente di Forza Italia: «Ne avevo anche parlato con gli altri leader del Polo e non avevo colto opposizioni, anzi mi era parso che ci fosse un generale gradimento». Naturalmente ci sono anche i contrari, più che altro nel centro-sinistra: «Le scadenze elettorali vanno rispettate - dice Diego Novelli, già candidato nel '93 a Torino - capirei un rinvio se si volesse realizzare finalmente le aree metropolitane, ma mi pare che il governo non ci senta: alcuni vice-re sarebbero contrari». Osteggiano il rinvio anche Rifondazione e i Verdi. E a Milano mugugna un po' l'Ulivo, che il suo candidato, l'imprenditore Aldo Fumagalli, ce l'ha già da più di un mese. Qualcuno ha fatto notare a Fumagalli che a Romano Prodi l'aver fatto per parecchio tempo il candidato virtuale ha portato fortuna. Ma l'aspirante sindaco ha già ripetutamente espresso la sua contrarietà. Ostile, sempre a Milano, il sindaco uscente della Lega, Marco Formentini, che è andato anche a dichiararlo al congresso provinciale del Pds. Ma a quanto pare Bossi non ha fretta nemmeno lui. Se ci sarà un disgelò Lega-Polo finalizzato alle amministrative, c'è bisogno di tempo. Tra i contrari infine vanno annoverati il pannelliano del Polo Taradash e il pattista ex diniano

LE PROPOSTE ALLA BICAMERALE	
<p>Da ieri è in vigore la legge costituzionale istitutiva della commissione dei 70 parlamentari che dovranno riformare la seconda parte della Costituzione. Finora non tutti i partiti hanno pubblicamente presentato le loro proposte. E' il caso, per esempio, di F.I., del Cdu e di Rc. Ma entro oggi il quadro dovrebbe essere completo. Entro cinque giorni i gruppi dovranno comunicare i nomi dei deputati e dei senatori che entreranno a far parte della bicamerale ed entro il 7 febbraio, la bicamerale terrà la sua prima riunione per eleggere il presidente. Vediamo, sinteticamente e per quanto è noto, le posizioni con le quali i gruppi parlamentari entrano nella bicamerale.</p>	<p>PARTITO POPOLARE Forma di Stato Il modello è quello tedesco: il Senato diventa la Camera federale con competenza sulle leggi che riguardano il rapporto Stato-Regioni. Forma di governo I cittadini indicano il premier, che deve ricevere la fiducia dalla Camera. Proposta anche la sfiducia costruttiva e un premio di maggioranza alla coalizione che ottiene la maggioranza relativa. Parlamento La Camera politica è composta da 450 deputati.</p>
<p>SINISTRA DEMOCRATICA Forma di Stato La potestà legislativa è affidata alle Regioni, salvo le materie riservate allo Stato. Forma di governo Il primo ministro è scelto dagli elettori: la Camera politica può votare soltanto la sfiducia costruttiva. Parlamento L'Assemblea nazionale, composta da 450 eletti, è la Camera politica. Il Senato, composto da 150 eletti, è la Camera di garanzia del sistema e delle autonomie.</p>	<p>CENTRO CRISTIANO DEMOCRATICO Forma di Stato Federalismo su base regionale. Forma di governo Semipresidenzialismo alla francese. Parlamento Camera di 400-500 deputati e Senato di 200-300 senatori.</p>
<p>FORZA ITALIA Forma di Stato L'orientamento è per uno Stato federale. Forma di governo Le proposte sono due. Una per il semipresidenzialismo alla francese e un'altra per l'elezione diretta del premier, senza prevedere la sfiducia costruttiva da parte del Parlamento. Parlamento Una Camera politica e il Senato che si occupa delle autonomie. Ridotto il numero dei parlamentari.</p>	<p>CRISTIANI DEMOCRATICI UNITI Forma di Stato Impianto federalista. Forma di governo Il presidente della Repubblica è eletto direttamente popolo. Parlamento Una Camera politica. Il Senato si occupa dei rapporti tra lo Stato e le Regioni e tra lo Stato e l'Europa unita.</p>
<p>RIFONDAZIONE COMUNISTA Forma di Stato Forte impianto regionalista Forma di governo Cancellierato: premier eletto dal Parlamento e sfiducia costruttiva. Parlamento Monocameralismo: 400 deputati</p>	<p>ALLEANZA NAZIONALE Forma di Stato L'ispirazione è regionalista. Forma di governo Due proposte: la prima per il semipresidenzialismo con l'elezione diretta del Capo dello Stato; la seconda per l'elezione diretta del premier. Parlamento Assemblea nazionale composta da 400 deputati e Senato da 200 senatori</p>

Diego Masi. «È inopportuno - dice il primo - il rinvio delle elezioni non è nelle disponibilità dei partiti e poi avvantaggia sempre chi governa, in questo caso i nostri avversari». «Sono prove tecniche di incucio - giura il secondo - prima la legge sul finanziamento dei partiti, poi la bicamerale, ora le amministrative, e domani l'anticipo della finanziaria '98: chi vuol capire capisca!». Eppure, a sentire Fabio Mussi, il rinvio sarebbe opportuno. «Il Paese - dice - non può stare sempre con elezioni aperte». Inoltre - spiega Mussi - il parlamento sta discutendo una

proposta di legge per portare da quattro a cinque anni la durata dei consigli comunali. Si creerebbe il paradosso che per alcuni comuni rimane in vigore la legge attuale e per altri la nuova disciplina approvata nel frattempo». Il problema del rinvio riguarda soprattutto Milano, Torino e Catania. Mentre nel capoluogo piemontese e nella città etnea, che sia giugno o novembre, sembra scontata la rielezione di Castellani e Bianco, la vicenda milanese, com'è noto è assai più ingarbugliata. Già candidati sicuri Aldo Fumagalli per l'Uli-

vo, e gli indipendenti Funari e Tomaso Staiti, tutto è vago nel centro-destra. Berlusconi, è noto, vorrebbe un accordo con la Lega, ma Bossi vuole tenerlo sui carboni ardenti fino all'ultimo. Quanto alle voci di un patto fra Berlusconi e Fini per uno scambio (un forzista a Milano, un finiano a Roma) sono tutte da verificare. La situazione della capitale è un altro paradosso. Perché Rutelli parte fortissimo, e dunque non si può contrapporgli un cavallo troppo debole che andrebbe al massacro, ma uno troppo forte non ha voglia di rischiare. Finora nel Polo

hanno messo insieme una mezza dozzina di candidati bruciati: uno è Rocco Buttiglione, sempre più in rotta col Cavaliere, l'altro sembra Gianni Letta che non si è mai capito se è in corsa oppure no, un po' come l'ex ministro Antonio Martino. A complicare le cose al Polo c'è poi l'autocandidatura di Pannella e quella (minacciata) di Teodoro Bontempo che invoca a gran voce le primarie. Quanto ad Alberto Sordi, contattato da Silvio Berlusconi, l'attore avrebbe risposto lapidario: «No, grazie, mi piace alzarmi tardi la mattina. E poi voto Rutelli».

